Kaire
IL GIORNALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA
www.ilkaire.it
ANNO 12 | NUMERO 26 | 28 GIUGNO 2025

# Servitori di una Chiesa missionaria

Nella Basilica Vaticana, l'incontro di Leone XIV con i futuri sacerdoti riuniti a Roma per il loro Giubileo. Dal Pontefice l'invito alla preghiera e al discernimento per essere "testimoni di speranza" ed evangelizzatori "miti e forti" in un mondo segnato da conflitti, narcisismo e sete di potere. Poi l'appello ad ascoltare il grido degli ultimi, facendo della propria vita "un dono d'amore"

Isabella Piro *

Una "avventura affascinante" il cui "motore" è il cuore, nel quale ritrovare le tracce di Dio. Leone XIV descrive così la vocazione sacerdotale ai circa quattromila seminaristi incontrati nella tarda mattinata di martedì 24 giugno, nella Basilica Vaticana. I futuri sacerdoti sono giunti a Roma da diverse parti del mondo in occasione del Giubileo loro dedicato. Tanti portano sulle spalle la bandiera del loro Paese di provenienza e tutti accolgono l'ingresso del Pontefice con un applauso scrosciante, le voci gioiose a scandire "Papa Leone! Papa Leone!".

Il vescovo di Roma – che pronuncia il suo discorso alternando italiano e spagnolo - li definisce "pellegrini" e "testimoni di speranza", chiamati a diventare "ponti e non ostacoli all'incontro con Cristo", "annunciatori miti e forti della Parola che salva, servitori di una Chiesa aperta e in uscita missionaria".

*Continua a pag. 2*

A pag. 3

## Giubileo dei seminaristi

Anche i seminaristi della Diocesi di Ischia hanno partecipato al Giubileo loro dedicato a Roma.

A pag. 7

## S. Giovanni Battista a Buonopane

La comunità di Buonopane ha vissuto con particolare partecipazione la festa del proprio Santo patrono.

A pag. 11

## La Partita del Cuore

Organizzato dall'associazione "Un raggio di luce", l'evento è stato dedicato interamente alla Pace e alla Solidarietà.

*Continua da pag.1*

**Nelle società segnate da conflitti e narcisismi, restare accanto ai sofferenti**

Soprattutto in una società e in una cultura segnate da conflitti e narcisismi, dice il Pontefice, i seminaristi devono amare "con il cuore di Cristo", dicendogli sì "con umiltà e coraggio" e lavorando sulla propria interiorità:

"Scendere nel cuore a volte può farci paura, perché in esso ci sono anche delle ferite. Non abbiate paura di prendervene cura, lasciatevi aiutare, perché proprio da quelle ferite nascerà la capacità di stare accanto a coloro che soffrono. Senza la vita interiore non è possibile neanche la vita spirituale, perché Dio ci parla proprio lì."

**Ascoltare il grido dei poveri e dei giovani, in cerca del senso della vita**

"Strada privilegiata" che conduce nell'interiorità, continua Leone XIV, è in primo luogo la preghiera che, in un'epoca di iper-connessione, consente di cogliere la presenza di Dio e di conoscere veramente sé stessi, anche in relazione al mondo circostante:

"Nell'impegno rigoroso dello studio teologico, sappiate altresì ascoltare con mente e cuore aperti le voci della cultura, come le recenti sfide dell'intelligenza artificiale e quelle dei social media. Soprattutto, come faceva Gesù, sappiate ascoltare il grido spesso silenzioso dei piccoli, dei poveri e degli oppressi e di tanti, soprattutto giovani, che cercano un senso per la loro vita."

**No a superficialità e ipocrisia, le crisi sono occasioni di grazia**

Altrettanto importante è il discernimento, quello che - sul modello di Maria – rende capace di "custodire e meditare", di "mettere insieme i frammenti", i sogni, i desideri e le ambizioni che affollano il cuore, a volte in modo confuso. "Guardatevi dalla superficialità" è dunque il monito del Papa ai seminaristi, respingendo "ogni mascheramento e ipocrisia":

"Tenendo lo sguardo su Gesù, bisogna imparare a dare nome e voce anche alla tristezza, alla paura, all'angoscia, all'indignazione, portando tutto nella relazione con Dio. Le crisi, i limiti, le fragilità non sono da occultare, sono anzi occasioni di grazia e di esperienza pasquale."

**Testimoniare la misericordia di Dio tra la sete di potere del mondo**

"Fate della vostra vita un dono d'amore", ribadisce ancora il Pontefice, ricordando che il cuore di Cristo è animato da "immensa compassione":

"In un mondo dove spesso c'è ingratitudine e sete di potere, dove a volte sembra prevalere la logica dello scarto, siete chiamati a testimoniare la gratitudine e la gratuità di Cristo, l'esultanza e la gioia, la tenerezza e la misericordia del suo Cuore. A praticare lo stile di accoglienza e vicinanza, di servizio generoso e disinteressato, lasciando che lo Spirito Santo "unga" la vostra umanità prima ancora dell'ordinazione."

**Non giocare al ribasso, ma appassionarsi alla vita sacerdotale**

Ecco, allora, il compito che il vescovo di Roma affida ai futuri sacerdoti, lungo un "necessario cammino di discernimento e formazione": "È quello di non giocare mai al ribasso, di non accontentarvi, di non essere solo ricettori passivi, ma appassionarvi alla vita sacerdotale, vivendo il presente e guardando al futuro con cuore profetico."

Al termine della meditazione, Leone XIV saluta i vescovi che accompagnano i seminaristi e poi percorre la navata della Basilica, fiancheggiata dai presenti: sorridente, stringe mani, benedice rosari, ringrazia con affetto per i numerosi doni che riceve. L'entusiasmo dei più giovani è travolgente, molti di loro hanno preso appunti durante il discorso del Pontefice, segnando i concetti più significativi su block-notes bianchi. Ed ora manifestano tutta la loro gioia contagiosa.

**Vatican News*

IL KAIRE SBARCA SU X.COM

Seguici per restare aggiornato su:
- Papa Leone XIV
- Diocesi di Ischia
- Liturgia del giorno
- Eventi e occasioni
- e tanto altro...

VAI SU
KAIRE DIOCESI ISCHIA

*Giubileo*

GIUBILEO DEI SEMINARISTI A ROMA

# “Pellegrini e testimoni di Speranza”

Danilo Tuccillo

Noi seminaristi della Diocesi di Ischia, insieme a tutta la comunità del Pontificio Seminario Interregionale Campano di Posillipo, abbiamo vissuto, il 23 e 24 giugno scorsi, il Giubileo dei seminaristi.

Come Pellegrini di Speranza ci siamo messi in cammino verso la Città Eterna e, come da sempre per la Chiesa tutta, il nostro cammino è stato segnato da due momenti forti: i pellegrinaggi alle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo. Prima tappa del nostro Giubileo è stata, infatti, la visita alla basilica di San Paolo fuori le Mura dove, assieme a seminaristi di 57 Paesi, abbiamo recitato il Santo Rosario, affidando a Maria, Madre della Chiesa, la nostra vocazione. La basilica ostiense ha visto, poi, risuonare tra le sue mura le note del Coro della Diocesi di Roma che, diretto da Mons. Marco Frisina, ci ha offerto un concerto con brani di carattere vocazionale.

Martedì è stato, invece, il giorno del pellegrinaggio a San Pietro. Come dallo scorso Natale stanno facendo milioni di cristiani, così anche noi abbiamo iniziato il nostro cammino da Piazza Pia: seguendo la Croce e acclamando al Signore, abbiamo raggiunto e varcato la Porta Santa della basilica, dove ad aspettarci c’erano l’antico e il nuovo Pietro. Abbiamo avuto, infatti, la grazia di incontrare in basilica il Santo Padre Leone XIV e, con lui, professare la nostra Fede sulla tomba dell’Apostolo Pietro.

Il Santo Padre è rimasto colpito dal nostro entusiasmo: noi e altri 6000 seminaristi di ogni parte del Mondo abbiamo fatto sentire a Pietro il nostro affetto e la nostra gioia, per cui egli stesso ci ha ringraziati, “perché con la vostra energia voi alimentate la fiamma della speranza nella vita della Chiesa!” Il Papa

ci ha benedetti, ha stretto le nostre mani, ci ha guardato negli occhi, con noi ha persino esclamato “Viva Napoli!” dopo aver autografato la Bibbia di un nostro compagno di seminario, ma soprattutto ci ha consegnato una bellissima e profonda meditazione. Credo che uno dei punti più forti sia stato l’averci definito “non [...] solo pellegrini, ma anche testimoni di speranza: la testimoniate a me e a tutti, perché vi siete lasciati coinvolgere dall’avventura affascinante della vocazione sacerdotale in un tempo non facile. Avete accolto la chiamata a diventare annunciatori miti e forti della Parola che salva, servitori di una Chiesa aperta e una Chiesa in uscita missionaria.” Le sue parole ci hanno infuso forza, ci hanno ricordato che Pietro è con noi e prega per noi.

Il nostro Giubileo si è poi concluso nel pomeriggio con la visita del nostro seminario alla Chiesa di Sant’Ignazio di Loyola e con la Celebrazione Eucaristica di tutto il gruppo di lingua italiana, presieduta da Sua Ecc. Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, nella chiesa di Sant’Andrea della Valle, dove il nostro seminario ha curato il servizio liturgico e quello canoro. Mons. Delpini, quasi ricollegandosi alle parole di Papa Leone, ci ha consegnato tre sospetti che ogni seminarista vive: la perdita della propria libertà, la solitudine e la sensazione di star fallendo. A questi tre sospetti Mons. Delpini non ha saputo dare parole risolutive, ma ci ha consegnato tre “atteggiamenti del cuore”: la relazione con Gesù, la fraternità del presbiterio, il ricordo di quella promessa di Gesù di rimanere sempre con noi, promessa che diventa “fondamento della nostra speranza.”

Pellegrini, dunque, ma anche testimoni di una Speranza che, come ricorda Paolo, non delude!

*Al seguito di Leone*

RISPONDETE A DIO CHE VI CHIAMA

# Giovani, rimboccatevi le maniche

Nell'approfondire la parabola del padrone di un terreno alla ricerca di operai da impiegare, il Papa sottolinea come è Dio che "esce più volte per andare a cercare chi aspetta di dare un senso alla sua vita". Assolda persone in diverse ore della giornata e paga poi tutti allo stesso modo: sembra ingiusto, ma Dio vuole che "ognuno abbia ciò che è necessario per vivere" e "la vita piena, eterna e felice". Gesù "non fa graduatorie: a chi gli apre il cuore dona"

**Città del Vaticano***

Un mercato, gli operai, una vigna, il padrone: nella parabola che Leone XIV spiega ai fedeli all'udienza generale in piazza San Pietro ogni cosa ha un preciso significato. Il ciclo giubilare è ancora *"Gesù Cristo Nostra Speranza"* in cui, a proposito della vita del Maestro, vengono proposte catechesi sulle parabole narrate durante la sua predicazione. Ed è su "Gli operai nella vigna" che il Papa si sofferma, dopo un ampio giro nell'emiciclo del Bernini fra 35 mila fedeli, che gli domandano benedizioni e gli offrono doni. Il Pontefice, sulla sua jeep bianca, non si sottrae alle richieste dei pellegrini e così pone le sue mani sul capo di alcuni bambini, firma una palla da baseball e per pochi istanti indossa uno zucchetto identico al suo, restituendolo, poi, a chi glielo aveva fatto consegnare.

Sul sagrato della Basilica vaticana, poi, Leone XIV, iniziando la catechesi, anticipa che la parabola degli operai nella vigna è "un racconto che nutre la nostra speranza", prima di analizzare situazioni e significati che vi si celano. Speranza perché se è vero che talvolta non riusciamo "a trovare un senso per la nostra vita" e "ci sentiamo inutili, inadeguati, proprio come degli operai che aspettano sulla piazza del mercato, in attesa che qualcuno li prenda a lavorare", se "il tempo passa, la vita scorre e non ci sentiamo riconosciuti o apprezzati", o magari "non siamo arrivati in tempo, altri si sono presentati prima di noi, oppure le preoccupazioni ci hanno trattenuto altrove", ad aprire nuovi orizzonti è il padrone della vigna, che esce varie volte per cercare chi possa lavorare nella sua terra, al mattino, nel cuore della giornata e anche nel tardo pomeriggio.

"Il mercato è il luogo degli affari, dove purtroppo si compra e si vende anche l'affetto e la dignità, cercando di guadagnarci qualcosa. E quando non ci si sente apprezzati, riconosciuti, si rischia persino di svendersi al primo offerente. Il Signore ci ricorda invece che la nostra vita vale, e il suo desiderio è di aiutarci a scoprirlo."

Perciò non bisogna scoraggiarsi, insiste il Pontefice, che esorta "anche nei momenti bui della vita, quando il tempo passa senza darci le risposte che cerchiamo", a chiedere a Dio "che ci raggiunga là dove lo stiamo aspettando".

**Un invito ai giovani**

Nella parabola, dunque, il padrone della vigna è Dio, che "esce più volte per andare a cercare chi aspetta di dare un senso alla sua vita". Per il Papa uno spunto per rivolgersi più direttamente ai ragazzi di oggi.

"Vorrei dire, specialmente ai giovani, di non aspettare, ma di rispondere con entusiasmo al Signore che ci chiama a lavorare nella sua vigna. Non rimandare, rimboccati le maniche, perché il Signore è generoso e non sarai deluso! Lavorando nella sua vigna, troverai una risposta a quella domanda profonda che porti dentro di te: che senso ha la mia vita?"

**Vale sempre la pena**

La ricerca continua di operai, da parte del padrone della vigna, anche quando "non ci sarebbe più ragione di uscire ancora", ci dice poi altro, ossia che "questo padrone instancabile" desidera "a tutti i costi dare valore alla vita di ciascuno di noi", sottolinea Leone. E se pare che non abbia senso "prendere degli operai solo per l'ultima ora della giornata", "andare a lavorare solo per un'ora", tutto è da considerare diversamente.

"Anche quando ci sembra di poter fare poco nella vita, ne vale sempre la pena. C'è sempre la possibilità di trovare un senso, perché Dio ama la nostra vita."

Dio conosce la dignità di ogni uomo

Ma c'è un altro grande insegnamento nascosto nella parabola, da scorgere quando il padrone paga gli operai: un denaro ai primi operai, come concordato, e lo stesso agli altri.

"Per Dio, è giusto che ognuno abbia ciò che è necessario per vivere. Lui ha chiamato i lavoratori personalmente, conosce la loro dignità e in base ad essa vuole pagarli."

**Gesù non fa graduatorie**

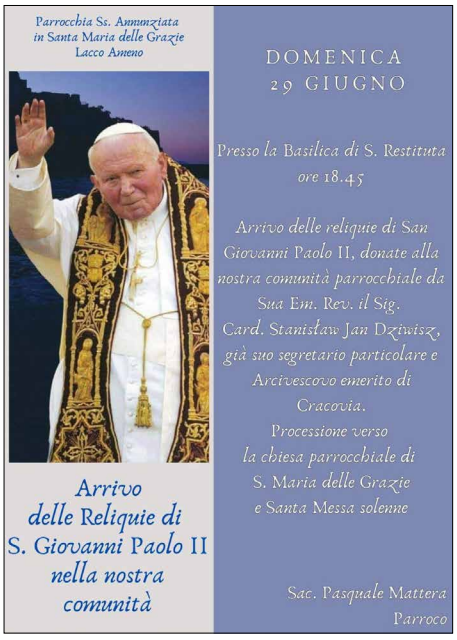
E invece "gli operai della prima ora rimangono delusi", perché quanti hanno lavorato meno hanno ricevuto la loro stessa paga. "Non riescono a vedere la bellezza del gesto del padrone, che non è stato ingiusto, ma semplicemente generoso, non ha guardato solo al merito, ma anche al bisogno", specifica il Papa.

"Dio vuole dare a tutti il suo Regno, cioè la vita piena, eterna e felice. E così fa Gesù con noi: non fa graduatorie, a chi gli apre il cuore dona tutto Sé stesso."

**La risposta di Sant'Agostino**

La parabola potrebbe indurre il cristiano a "pensare perché cominciare a lavorare subito" e "di più" dato che "la remunerazione è la stessa". Leone XIV ricorre allora a Sant'Agostino per raccomandare di non cadere in questa tentazione "Perché dunque ritardi a seguire chi ti chiama, mentre sei sicuro del compenso ma incerto del giorno? Bada di non togliere a te stesso, a causa del tuo differire, ciò ch'egli ti darà in base alla sua promessa".

*Vatican News



*Ecclesia*

Obolo di San Pietro

# Un gesto di corresponsabilità ecclesiale

Il prefetto della Segreteria per l'Economia spiega il significato ecclesiale e gestionale dell'Obolo di San Pietro: non solo un aiuto materiale, ma un gesto di comunione, corresponsabilità e sostegno alla missione pastorale, spirituale e culturale del Papa in tutto il mondo

Riccardo Benotti*

L'Obolo di San Pietro non è una semplice colletta, ma un atto di corresponsabilità ecclesiale che unisce i fedeli di tutto il mondo attorno alla missione del Papa. In occasione della Giornata per la Carità del Papa, celebrata il 29 giugno, il prefetto della Segreteria per l'Economia, Maximino Caballero Ledo, spiega il valore spirituale, pastorale e gestionale di questo strumento di solidarietà, tra trasparenza, fiducia e partecipazione alla missione universale della Santa Sede.

**Domenica 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo, si celebrera la Giornata per la Carità del Papa in cui si svolge la tradizionale raccolta di sostegno al ministero del Santo Padre per la Chiesa universale. Ci può spiegare come viene impiegato l'Obolo?**

Per una maggior comprensione su cosa sia l'Obolo di San Pietro e cosa significhi l'espressione "Carità del Papa", è necessario andare oltre la visione ristretta che identifica la carità con l'elemosina o con le opere assistenziali. Non si tratta soltanto di distribuire il denaro ricevuto nelle diverse parti del mondo per iniziative caritative ma è altrettanto importante comprendere che la carità del Santo Padre riguarda la sua missione, che egli svolge attraverso i Dicasteri e le istituzioni della Curia Romana al servizio della Chiesa universale.

**Quindi la carità non è solo assistenza materiale, ma anche sostegno alla missione universale del Santo Padre nel suo complesso?**

La carità si esprime anche nel sostenere le necessità legate allo svolgimento della missione stessa, affinché essa possa essere portata avanti in modo efficace e coerente con i principi evangelici. Sebbene alcuni Dicasteri destinino parte del loro bilancio ad aiutare le Chiese locali in difficoltà, la loro funzione principale è offrire un servizio specifico per tutta la Chiesa. Queste istituzioni della Curia non generano reddito né ricevono compensi per il loro operato. Si pensi, ad esempio, ai servizi per l'unità della fede, alla liturgia, alla comunicazione del Papa, alla promozione della pace e dello sviluppo umano, alla conservazione del patrimonio della Biblioteca Apostolica e dell'Archivio Apostolico Vatica-

ni, alle Rappresentanze Pontificie. Tali attività sono parzialmente sostenute grazie alle donazioni destinate all'Obolo di San Pietro.

**L'Obolo è una forma storica con cui i fedeli partecipano alla missione universale del Papa. In che modo questo strumento mantiene oggi la sua rilevanza, anche nella coscienza ecclesiale e nel cammino sinodale della Chiesa?**

L'Obolo è una pratica che ha origini nel Vangelo e negli insegnamenti degli Apostoli. È ancora oggi una forma concreta di appartenenza alla Chiesa e di partecipazione alla missione universale del Santo Padre, in quanto Successore di Pietro. Le offerte, donate spontaneamente dai cattolici di tutto il mondo e, anche da persone di buona volontà, costituiscono una fonte importante di sostegno alla Santa Sede.

**La Chiesa ha sempre potuto continuare la sua opera grazie all'offerta generosa di innumerevoli persone che, grate per il dono della fede, donano ciò che possono.**

Per questo motivo le offerte hanno un profondo valore simbolico: esprimono amore e fiducia verso il Santo Padre. Il cammino sinodale, in questo senso, può contribuire a rendere più vivo il senso di appartenenza e di corresponsabilità all'interno della comunità ecclesiale.

**Cosa occorre fare per mantenere viva questa consapevolezza?**

È necessario rinnovare costantemente l'opera di sensibilizzazione – e lo dico per esperienza personale -, raccontando e approfondendo il significato spirituale ed ecclesiale dell'Obolo. Solo così si può rafforzare la consapevolezza che ciascuno di noi, secondo le proprie possibilità, può sostenere il ministero universale del Papa.

**Negli ultimi anni, la Santa Sede ha promosso con decisione un processo di trasparenza e rendicontazione. Ritiene che la pubblicazione regolare dei Rapporti dell'Obolo stia contribuendo a rafforzare un clima di fiducia e corresponsabilità nella comunità ecclesiale?**

Il percorso di trasparenza e rendicontazione si inserisce nella più ampia riforma economica avviata da Papa Francesco e confermata da Papa Leone XIV, che coinvolge tutte le realtà della Santa Sede, incluso naturalmente l'Obolo di San Pietro. La trasparenza non è solo uno strumento di buona gestione, ma una forma di rispetto e di dialogo con i fedeli, che hanno il diritto di sapere come vengono utilizzate le loro offerte.

**Quali strumenti rendono visibile questo impegno?**

Ogni anno viene pubblicato un Rapporto sull'Obolo, accessibile a tutti, che testimonia l'impegno della Santa Sede verso una cultura della responsabilità e della fiducia. Questi Rapporti vengono anche condivisi con le Conferenze episcopali, affinché le Chiese locali siano più consapevoli delle necessità della Santa Sede e possano sentirsi parte attiva nel suo sostegno.

*Continua a pag.6*

## Ecclesia

*Continua da pag.5*

**Che cos'è l'Obolo di San Pietro**

L'Obolo di San Pietro è la raccolta che ogni anno, nella solennità dei Santi Pietro e Paolo, viene destinata dai fedeli di tutto il mondo a sostegno della missione del Papa. Le offerte raccolte servono a finanziare le attività pastorali e caritative della Santa Sede, in particolare nei confronti delle comunità più fragili, e a sostenere le strutture che rendono possibile il ministero del Vescovo di Roma a servizio della Chiesa universale. È un gesto di comunione, fiducia e corresponsabilità.

**Qual è il senso ecclesiale di questo contributo?**

È un bene che la Chiesa possa sostenersi grazie ai fedeli: un sostegno libero, disinteressato, che nasce dalla comunione e dalla condivisione della missione stessa. In questo senso, le offerte all'Obolo di San Pietro non sono solo un aiuto economico, ma un segno concreto di partecipazione e corresponsabilità. Senza questo contributo, molte opere della Santa Sede non sarebbero possibili.

Siamo profondamente grati a tutti coloro che continuano a offrire con generosità e fiducia il proprio sostegno.

**Da alcuni anni, le uscite dell'Obolo superano le entrate, rendendo necessario un ricorso parziale al patrimonio del fondo. È una dinamica che preoccupa? Quali orientamenti state seguendo per garantire equilibrio e sostenibilità nel lungo periodo?**

È certamente una dinamica che monitoriamo con attenzione e responsabilità. Tuttavia, non possiamo dimenticare che la Chiesa ha una missione che non può essere condizionata unicamente dalle risorse disponibili in un determinato momento. La missione ci chiede sempre di più: essere presenti dove c'è bisogno di vicinanza, mediazione, solidarietà e testimonianza.

**Quali misure si stanno adottando per affrontare questa sfida?**

Siamo consapevoli che questo squilibrio non può prolungarsi indefinitamente. Per questo stiamo lavorando per contenere i costi e rafforzare una gestione prudente e trasparente. Ma soprattutto confidiamo nella generosità dei fedeli e nella Provvidenza, che tante volte nella storia della Chiesa si è manifestata attraverso la creatività dello Spirito Santo e i gesti semplici e concreti di solidarietà. Siamo certi che, con l'impegno di tutti, sarà possibile garantire la continuità di questo servizio al Vangelo.

**Gran parte delle donazioni proviene da contesti geografici ben definiti, in particolare dagli Stati Uniti. C'è la volontà di coinvolgere in modo più ampio le Chiese locali di altri continenti, anche attraverso percorsi di sensibilizzazione o nuove forme di partecipazione?**

La partecipazione solidale di persone e comunità in tutto il mondo è per noi motivo di gratitudine e di incoraggiamento nel proseguire la missione affidataci.

È importante che le comunità di ogni continente si sentano parte attiva di una missione universale, e che vedano nell'Obolo non solo una raccolta, ma un gesto di comunione e fiducia.

In alcuni casi, una limitata partecipazione è legata ad una scarsa conoscenza del senso profondo dell'Obolo di San Pietro e anche delle reali necessità della Santa Sede. Per questo motivo stiamo lavorando per rafforzare i percorsi di sensibilizzazione, offrendo strumenti che aiutino a comprendere meglio il valore della corresponsabilità ecclesiale. Ogni Chiesa locale può contribuire a questo obiettivo, anche attraverso nuove forme di partecipazione che valorizzino la dimensione educativa, spirituale e pastorale del dono.

**All'interno del quadro complessivo della distribuzione delle risorse per progetti formativi, pastorali e di solidarietà, l'Europa riceve una particolare attenzione. Come si interpreta questa dinamica?**

La distribuzione di una parte rilevante delle risorse in Europa si deve principalmente al numero crescente di borse di studio concesse a sacerdoti, seminaristi e religiosi provenienti da Africa, America Latina e Asia. Questi studenti si formano negli atenei pontifici, con l'obiettivo di tornare poi a servire le loro comunità di origine, arricchiti da un'esperienza ecclesiale e accademica internazionale. Si tratta quindi di un progetto a lungo termine a beneficio della Chiesa universale, anche se gestito in ambito europeo.

**Ci sono però anche bisogni immediati nel contesto europeo. Come vengono affrontati?**

Non possiamo dimenticare che anche l'Europa è oggi attraversata da nuove forme di fragilità sociale, e colpita dalle conseguenze della guerra, che continua a generare sofferenza anche su questo continente. In questo contesto, la solidarietà si esprime attraverso interventi che rispondono a bisogni reali e urgenti, secondo criteri di missione, vicinanza e responsabilità.

*Sir

**Parrocchia Santa Maria Assunta**
Chiesa di San Giovan Giuseppe della Croce

**SS. Messe mensili in memoria di San Giovan Giuseppe della Croce**
*Spiaggia dei Pescatori /Mandra*

**Lunedì 7 Luglio**
**17.30** Santo Rosario
**18.00** Santa Messa

**Martedì 5 Agosto**
**17.30** Santo Rosario
**18.00** Santa Messa

*Il parroco,*
*don Pasquale Trani*

*Parrocchie*

PARROCCHIA S. GIOVANNI BATTISTA

# La festa del "Precursore"

Francesco Balestriere

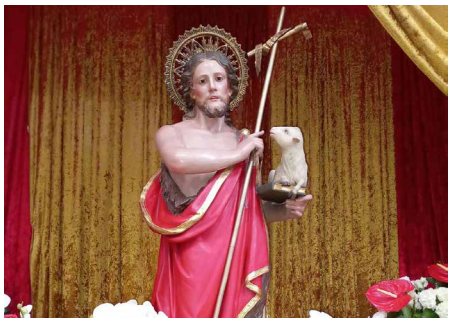
Il 23 e 24 giugno si è svolta a Buonopane la festa di San Giovanni Battista, patrono del paese. Giovanni il Precursore è una figura fondamentale della fede cristiana, ed è l'unico di cui si celebra non solo la morte, ma anche la nascita: il 24 giugno la Chiesa celebra la Natività di San Giovanni Battista, mentre il 29 agosto ne commemora il Martirio.

Il legame tra San Giovanni Battista e il popolo di Buonopane, l'antica Moropane, è ancora oggi molto forte, come dimostrato dalla massiccia partecipazione ai festeggiamenti: il Santo è patrono, ma anche volto familiare, a cui ci si rivolge con fede, con rispetto, ma anche con confidenza. Tutto ciò diventa visibile in occasione della festa patronale, che è insieme fede, tradizione e folklore.

La festa è stata preceduta da un novenario di preparazione, con S. Messe e preghiere al Santo. Da sabato 22 giugno a martedì 24, nell'edificio scolastico di Buonopane, è

stata allestita la mostra "Ritorno al passato" con opere pittoriche e scultoree dell'artista Giovanni Di Costanzo, originario del paese, dipinti di Patrizia Di Costanzo e antichi oggetti di vita quotidiana. I festeggiamenti sono entrati nel vivo la sera del 23, vigilia della solennità: dopo la S. Messa, celebrata da Don Pasquale Mattera, parroco di Lacco Ameno, c'è stata l'esibizione dei bambini della "Piccola 'Ndrezzata", seguita dallo spettacolo musicale del gruppo "Wedding Cafè". La serata, che ha visto un'ampia partecipazione di pubblico, è stata allietata da vino locale e da varie pietanze.

Il 24 giugno, solennità della Natività di San Giovanni Battista, è il giorno centrale dei festeggiamenti. Una fragorosa diana, accompagnata dal suono festoso delle campane, ha annunciato al paese il grande giorno. Alle 11:00 si è tenuta la S. Messa, celebrata dal parroco di Buonopane Don Francesco Mattera. Alle 17:00 la banda musicale "Città di Ischia" ha iniziato la sua sfilata per le strade



di Buonopane. Alle ore 18:30 don Pasquale Mattera ha celebrato la S. Messa, seguita da uno dei momenti più attesi della festa: la solenne processione delle statue di San Giovanni Battista e della Madonna del Carmine per le strade del paese. La statua di San Giovanni era ornata di grappoli di uva acerba, un'antica tradizione che rimarca il forte legame del Santo con la terra e con la principale attività economica del paese prima dell'avvento del turismo: la viticoltura. Le strade attraversate dal corteo religioso sono state decorate da bandierine bianche e rosse, stelle di carta colorata, immagini di San Giovanni e della Madonna del Carmine, lumini accesi. Lo sparo dei fuochi artificiali ha scandito il percorso della processione e le varie soste, in cui è stata impartita la benedizione alle varie zone del paese. C'era anche qualche bambino vestito "da San Giovanni", secondo un'altra tradizione del paese, con mantello rosso, crocetta e aureola di cartone. La banda musicale ha accompagnato la processione, seguita da numerosi fedeli, mentre molti altri hanno aspettato il Santo davanti alle loro abitazioni; particolarmente toccante è stato il passaggio della processione davanti alle case di persone anziane e ammalate: le statue sono state girate e rivolte verso di loro, suscitando in esse grande commozione. Al termine della processione, la serata, in cui non sono mancati vino locale e varie pietanze, è continuata con il concerto della banda musicale "Città di Ischia", seguito dalla celebre 'Ndrezzata, l'antica danza caratteristica di Buonopane e dalla Vattuta 'e ll' asteche che rievoca il modo in cui una volta si procedeva alla costruzione dei solai. La festa si è conclusa con un grande spettacolo pirotecnico della ditta "Pirotecnica Baranese".

Il rapporto tra i buonopanesi e San Giovanni è sempre stato molto stretto: in passato i contadini donavano una piccola parte del loro mosto al Santo, mosto che divenuto "il vino di San Giovanni" veniva venduto per le necessità della parrocchia. Ancora oggi, i fedeli si rivolgono all' "amatissimo nostro

patrono San Giovanni Battista" (come recita la preghiera sul retro dell'immagine che viene distribuita ai devoti), chiedendogli di proteggere il paese, i buonopanesi emigrati, le campagne e ogni altra attività lavorativa. E la Sua festa resta un momento di gioia e di riaffermazione della propria identità, sotto l'amorevole sguardo del Precursore.

Basilica Pontificia di San Vito Martire
Chiesa Madre di Forio

CAMBIO ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

Dal 22 Giugno al 1 Settembre 2025

Basilica Pontificia di San Vito Martire

*Giorni feriali ore 19:30*
*Giorni festivi ore 10:00 - 19:30*

Santuario Diocesano della Madonna della Libera in San Carlo

*Giorni feriali ore 19:30*
*Giorni festivi ore 8:30*

Società

80 ANNI FA LA CARTA DELLE NAZIONI UNITE

# Sì, l'Onu può essere ancora in grado di fermare le guerre

Il 26 giugno 1945, 80 anni fa, veniva firmata la Carta delle Nazioni Unite. Oggi sono necessarie riforme radicali per rilanciare un modello capace di riproporre un multilateralismo realmente inclusivo

Maurizio Delli Santi*

Negli attuali scenari di guerra è difficile commemorare quel 26 giugno 1945 in cui i rappresentanti di 50 Stati riuniti nella Conferenza di San Francisco approvarono la Carta delle Nazioni Unite. La prospettiva di una *governance* istituzionale come l'Onu era una speranza rispetto ai due tentativi che avevano cercato di mettere al bando la guerra: la *Signature du pacte général de renonciation à la guerre*, ovvero il Patto di Parigi del 1928 sottoscritto dal ministro degli esteri francese Aristide Briand e dall'omologo americano Frank Kellogg, e la Società delle Nazioni del 1919 voluta dal presidente Thomas Woodrow Wilson.

Oggi anche il modello dell'Onu è in crisi: le guerre in Ucraina, a Gaza e ora in Iran – insieme ad almeno altri 50 conflitti censiti nel mondo – sono solo gli ultimi fallimenti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che non ha evitato la guerra fredda, i conflitti della decolonizzazione, l'unilateralismo americano dopo il crollo dell'Unione sovietica, e ora il disegno revisionista dei «nuovi imperi»: la Russia di Putin, la Cina di Xi Jinping e gli Stati Uniti di Trump.

Tuttavia i giudizi critici sull'Onu soddisfano anche un'accusa di comodo ad uso di leader e diplomatici «privi di cultura storica» (Anne-Cécile Robert, *Le défi de la paix*, 2024), e inadeguati rispetto a quanti nel passato diffondevano una visione "etica" delle relazioni internazionali.

Il modello onusiano è anche un sistema di valori e istituzioni che ha avuto i suoi meriti: le soluzioni a guerre dimenticate, l'affermazione politica e giuridica dei diritti umani, le strategie contro l'espansione del terrorismo e la radicalizzazione, gli scambi dei prigionieri di guerra, l'accoglienza per i rifugiati, i vaccini e gli aiuti umanitari, la non proliferazione, e – sino ad ora – 80 anni senza una terza guerra mondiale.

È vero che il potere di veto nel Consiglio di Sicurezza in molti casi blocca Risoluzioni importanti con valore vincolante, ma di fronte alle grandi crisi l'Onu si è comunque espressa con larghe maggioranze delle 193 Nazioni rappresentate nell'Assemblea Generale.

Questa e anche altre istituzioni dell'Onu – la Corte internazionale di giustizia, il Consiglio per i diritti umani, e l'Alto commissario per i rifugiati – hanno sempre indicato la strada: nonostante i veti di Russia o Cina, l'Assemblea generale, a maggioranza, ha chiesto il cessate il fuoco e dichiarato illegittima l'aggressione all'Ucraina, e nonostante i veti degli Usa la condanna non è mancata nemmeno per Israele, per gli abusi sulla popolazione palestinese. Lo stesso Consiglio di Sicurezza ha più volte ribadito Risoluzioni che sanciscono il principio "Due popoli due Stati", oggi disconosciuto da Israele. Dunque l'impegno delle Nazioni Unite non è mancato: il problema sta nell'attuale visione politica degli Stati che hanno rinunciato ai principi fondativi della Carta.

Occorre perciò interrogarsi se ci sono reali alternative a quei principi e a quel sistema. Con la Carta si inaugurava un modello inclusivo di Nazioni eguali, libere e indipendenti: non sarebbero state più consentite "guerre di conquista", l'uso della forza è bandito nelle controversie internazionali ed è ammesso solo in *self-defence* con l'avvallo del Consiglio di Sicurezza e un dovere di solidarietà degli Stati nella "legittima difesa collettiva". È illegittima qualsiasi "aggressione" alla integrità territoriale e alla sovranità degli Stati. Lo statuto dell'Onu prevede dunque procedure e organismi per la risoluzione pacifica delle controversie, attraverso mediazioni, arbitrati e la Corte internazionale di giustizia.

All'interno delle stesse Nazioni Unite ci si interroga sul disegno revisionista dei nuovi imperi: si discute di riforme per rendere l'Onu più rappresentativa dei 193 Stati, svincolandola dal potere di veto dei P5, i cinque membri permanenti ancora rappresentati da Usa, Cina, Federazione Russa, Gran Bretagna e Francia. L'Italia con l'iniziativa *Uniting for Consensus* punta a un allargamento del Consiglio di Sicurezza con rappresentanti di Gruppi regionali, tra cui l'Unione Europea e il Global South. Tuttavia, perché l'Onu sia capace di fermare le guerre la nostra idea è promuovere progetti radicali di riforma. Ci uniamo alle proposte degli internazionalisti Oona A. Hathaway e Scott J. Shapiro (autori del monumentale *The International*) e ad alcuni spunti recenti di studiosi italiani come Antonio Padoa-Schioppa (*Destini incrociati*) e Luigi Ferrajoli (*Progettare il futuro. Per un costituzionalismo globale*).

Occorrono l'eliminazione del veto, l'astensione per chi è parte in causa (come la Russia, per l'aggressione all'Ucraina), una Assemblea Generale elettiva con una rappresentanza di parlamenti nazionali (non solo dei governi), comunità religiose e ong indipendenti "difensori dei diritti umani", nonché il riconoscimento del valore vincolante per le Risoluzioni approvate a maggioranza qualificata in "sessioni straordinarie" dell'Assemblea Generale.

Quest'ultima soluzione non è irrealizzabile: si è già compiuta con la Risoluzione *Uniting for Peace* quando, nonostante l'immobilismo del Consiglio di sicurezza, si riuscì a fermare la guerra di Corea nel 1950. La riforma delle Nazioni Unite è una scommessa su cui puntare, perché il modello rimane valido per un multilateralismo realmente inclusivo. È importante anche il racconto: se media e *opinion leader* ci abituano solo al linguaggio della geopolitica e delle armi, occorre la forza morale del diritto internazionale per ricomporre un momento fondativo di civiltà.

*Avvenire

Società

L'alpinista caduto e Alessandro che teneva la corda

# Di cosa è capace un figlio

Beppe, 64 anni, scalatore provetto, le Pale di San Martino le conosceva fin da ragazzo. Tutta la vita ad affrontarne la roccia aspra, verticale. Fino a quando un appiglio ha ceduto...

Marina Corradi *

Beppe Tararan, 64 anni, scalatore provetto, istruttore del Cai di Cittadella, le Pale di San Martino le conosceva fin da ragazzo. Tutta la vita ad affrontarne la roccia aspra, verticale, fino all'istante in cui sembra di toccare il cielo con le mani.

Le conosceva come fossero delle sorelle, le Pale, Tararan. E appena suo figlio Alessandro aveva avuto l'età, Beppe aveva iniziato a condurlo con sé in montagna. Una passione non si insegna: si contagia, portandosi dietro un ragazzino che ti segue, fa fatica, capisce infine, nello splendore delle cime, perché suo padre si alza all'alba, appena può, per tornare lassù, dentro al cielo.

Questa estate Alessandro ha compiuto trent'anni, è un istruttore alpino anche lui, e forse suo padre, nel guardarlo, si inorgogliva: «È più forte di me, ora», pensava. E domenica, come tante altre volte, sono partiti all'alba. In tre: Beppe, suo figlio e un amico, per Cima Lastei, naturalmente nelle Pale.

Hanno attaccato la roccia, il padre in testa, poi il figlio, poi l'amico. Non una via facile, quella che avevano scelto. Ma chissà quante volte Beppe l'aveva fatta. Chi da lontano, con un binocolo, avesse osservato i tre, li avrebbe visti salire sicuri, lesti, non un passo incerto: gente di montagna.

Ed erano già alti in parete quando- imprevedibile, assurdo - forse un appiglio ha ceduto sotto a un piede del padre. Il grido, un fragore di sassi dalla parete, l'uomo che perde la presa e precipita nel vuoto, giù, per decine di metri. La fune cui è assicurato ai compagni però si tende e tiene - certo, Beppe era perfettamente imbragato. Deve essere stato appena un istante. Incredulo, sconvolto, il figlio, che regge su di sé la fune, grida, chiama a gran voce il padre. «Papà», grida, e urla ancora. Risuona nell'eco della montagna la sua voce. Ma il padre non risponde. Inerte, penzola nella vertigine del vuoto.

Nelle mani di Alessandro Tararan quella corda pesa gli oltre 80 chili di un alpino ben equipaggiato, e tira, e lacera dita, polsi, spalla del ragazzo, fino a farli sanguinare. Lui però non può cedere: forse spera che il padre sia svenuto ma vivo, e lotta, si accanisce a tener duro. Forse è

il compagno di cordata che lo induce ad assicurare la corda a una roccia, e a mettersi in salvo? Già sono partiti i soccorsi. Ma il tempo, come accade in montagna, è cambiato di colpo, il sole è cancellato dalla nebbia, e in quell'ombra il gelo della sera si annuncia sulle Pale. La nebbia ostacolerà l'elicottero, ci vorranno molte ore per recuperare Beppe: che ancora respira, ma muore prima di tornare a valle.

Il figlio, raggiunto dai soccorritori, le mani e la spalla sanguinanti, ripete solo: «L'ho perso… ». Ha perso suo padre. Avrebbe voluto la forza di un gigante per tirarlo su dall'abisso, e invece la corda, spaccandogli la pelle, gli scivolava via fra le mani.

«L'ho perso… », così dice desolata una donna che abbia perduto il bambino che aspettava. Ma quanto profondamente figlio è, questo ragazzo che ha dovuto arrendersi e niente ha potuto fare per suo padre. Per quel padre che gli aveva contagiato la montagna come una passione, come un innamoramento. Quale padre e quale figlio, sulle Pale di San Martino.

Sento gente giovane dire, e nemmeno raramente: «Avere un figlio? Tanta fatica, e poi vedi di cosa sono capaci di fare, a vent'anni o anche meno?».

Le cronache alimentano quasi ogni giorno questa amarezza, questo dubbio terribile, che la mia generazione non conosceva: «Vedi cosa sono capaci di fare, da grandi?».

Sono capaci però, anche, di essere come questo Alessandro, con quella corda che tirava maledettamente e gli torturava le mani, mentre lui chiamava a gran voce, teso nello sforzo, sperando. Anche di questo è capace, un figlio. Condotto con sé fin da bambino, non lasciato solo: anche di quei lunghi minuti sulle Pale è capace. Occorre, in tempi come questo, ricordarlo, e ricordarcelo l'un l'altro.

*Avvenire

*Focus Ischia*

LA PARTITA DEL CUORE

# Pace & solidarietà

Domenica 22 giugno, nel Campo Sportivo di Forio si è svolta la Partita del Cuore organizzata dall'associazione "Un raggio di luce". Tanti gli ospiti che hanno voluto partecipare e fare sentire la loro vicinanza, e tra essi i due calciatori Brienza e Martusciello.

L'evento, sotto il patrocinio del Comune di Forio, e stato dedicato tutto alla Pace e alla Solidarietà. Sono stati infatti racconti i fondi per l'associazione "City of Godness", ente benefico ucraino per la cura e la protezione di bambini, madri, donne e animali, tutti vittime

di guerra, ridando loro una vita per quando sia possibile serena.

Bellissimo l'intervento di Marta, una ragazza che vive attualmente in Ucraina e che conosce benissimo le difficolta che ormai sono quotidiane da tre anni a questa parte in quelle regioni colpite dalla tremenda guerra contro la Russia.

L'evento ha visto il sostegno anche dell'associazione "Uniti per l'Ucraina Ischia" che rappresenta la comunità ucraina isolana e che era presente in campo con la bandiera giallo blu.

Ricchissimo il programma dell'evento, che non è stato solo una semplice partita di calcio (squadre miste, uomini e donne, politici e tanti tanti vecchi e nuovi sostenitori della manifestazione), ma molto molto altro. I due ospiti speciali, due nostri illustri concittadini: Ciccio Brienza, ex calciatore di serie A, e Gianni Martuscello, prima calciatore e adesso allenatore di Serie A, sono stati esempio di professionalità e dedizione. Tanto divertimento poi con il comico Peppe Laurato, direttamente da "Made in Sud", un artista grandissimo e soprattutto un uomo generoso e da sempre vicino agli ultimi.

L' evento è stato presentato dalla bravissima Carmen Cuomo, giornalista isolana, che da subito ha accettato di collaborare alla manifestazione benefica, e ha saputo, con la sua professionalità, intrattenere il pubblico. Telecronista sportivo: un simpatico Valerio Pero e l'amico Simone Iodice che ha sponsorizzato e pubblicizzato l'evento con la sua immensa simpatia.

Un'occasione per stare insieme e passare un bel pomeriggio di sport e divertimento nel segno della solidarietà.

Queste le parole sentite di Carmen Cuomo dopo la manifestazione:

"Ci sono esperienze speciali come quella vissuta oggi... Grazie all' aps "Un Raggio di Luce" con l'esempio umano e sociale della dott ssa Annalucia Miragliuolo, la Presidente Grazia Belgiovine, l'amministrazione comunale di Forio, capitanata dal sindaco Stany Verde, il campo Calise di Forio, con la partita del cuore, è stato esempio di come lo sport può essere veicolo di valori e solidarietà. All'appello del

cuore, due eccellenze isolane Mister Martusciello e Franco Brienza e con loro in campo, politici e giocatori misti. Due squadre, due colori, giallo e blu, come i colori dell'Ucraina. Ed è proprio a donne e bambini di quella guerra, che la manifestazione ha voluto dare il suo contributo. Dopo i racconti drammatici di chi questa guerra la vive, la partita è iniziata con il sapore di chi sta giocando per salvare una vita. A strapparci un sorriso ci ha pensato, direttamente da Made in Sud, Peppe Laurato, accompagnato da Simone Iodice. La telecronaca di Valerio Pero, ripresa da Nuvola Tv, ha raccontato una partita avvincente e ricca di entusiasmo. Accompagnati dal tramonto foriano, pur non conoscendoci, ci siamo sentiti, incredibilmente, tutti una grande famiglia... perché la beneficenza è così: unisce, rafforza e ci rende una comunità migliore. Grazie"

La presidente onoraria e fondatrice dell'Associazione "Un raggio di luce", che ha fortemente voluto la Partita del Cuore, motivando tutti i soci, e organizzando e coordinando tutto dal suo letto, dove da anni è costretta a convivere con una malattia che la mantiene attaccata ad un respiratore ma che non ha spento in lei, da sempre dedita al prossimo, la voglia di essere d'aiuto, ha scritto e fatto leggere in campo un messaggio rivolto a tutti, un appello alla pace e alla speranza. Mai come in questo tempo così necessaria nel mondo intero.

"Buonasera amici, sono Annalucia Miragliuolo vi ringrazio moltissimo per essere qui a condividere con noi questo momento di solidarietà per aiutare tutti i bambini che vivono la guerra. Ci sono momenti in cui il silenzio è complice e restare fermi è una forma di resa. Oggi, invece, siamo qui per dare voce a chi chiede pace, dignità, umanità. Sono un medico e sono una donna che convive con una malattia che lentamente spegne il corpo ma non la coscienza. È con questa voce che vi parlo, ed è con il cuore che vi scrivo. Vivo ogni giorno guardando il mondo con occhi fragili ma proprio per questo più attenti alle fragilità.

E quello che vedo è un mondo pieno di odio e violenza.

Oggi, da questo campo di gioco lancio un appello con la forza che mi resta e con tutta la mia umanità, fermiamo la macchina della guerra. La pace non è un'illusione, è l'unica vera vittoria a cui possiamo aspirare.

Oggi mentre qui si gioca con il cuore io sogno con la speranza.

Facciamo vincere la pace.

Facciamo vincere la pace."

*Santi e Venerabili*

# Le virtù eroiche dei nuovi venerabili

Durante l'udienza del 20 giugno al cardinale Semeraro, in cui il Santo Padre ha autorizzato la pubblicazione dei decreti per i 174 nuovi beati [*di cui abbiamo dato notizia nel numero scorso di Kaire N.d.R.*], Leone XIV ha autorizzato anche la promulgazione dei decreti relativi a quattro nuovi venerabili. Tre sono italiani.

Il Servo di Dio **Raffaele Mennella** nacque a Torre del Greco il 22 giugno 1877, in una famiglia numerosa che viveva in condizioni molto modeste. Riferimento di tutta la famiglia fu la madre, Annunziata Manguso, che si interessò alla formazione cristiana dei figli trasmettendo loro la sua solida fede cristiana. Tramite padre Luigi Torrese, della Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, fondata da San Gaetano Errico, partecipò ad alcune missioni popolari che fecero maturare in lui il desiderio di consacrarsi al Signore. Ammesso tra i novizi a Secondigliano, ricevette la tonsura clericale e gli ordini minori e nel 1897 fu inviato ad approfondire gli studi teologici all'Università Gregoriana. In quegli anni visse intensamente la sua vocazione religiosa impegnandosi costantemente nella preghiera e fu conosciuto per lo zelo pastorale e per la carità che esercitava recandosi a visitare gli ammalati negli ospedali. Il 3 luglio 1898 gli venne diagnosticata una grave forma di tubercolosi; per evitare il contagio agli altri sacerdoti che vivevano con lui il Servo di Dio tornò in famiglia a Torre del Greco dove morì il 15 settembre 1898.

Viene dal Brasile, invece, il Servo di Dio João Luiz Pozzobon nacque il 12 dicembre 1904 nel distretto di Cachoeira, nello Stato di Rio Grande do Sul, in una famiglia di solida tradizione religiosa, discendente da emigrati italiani. In questo contesto familiare, il Servo di Dio maturò la sua vocazione alla vita di preghiera e di fede. Nell'aprile del 1928 sposò Teresa Maria Turcato trasferendosi a Restinga Sica, dove si occupò della gestione di un piccolo hotel. La moglie, che gli diede due figli, affetta da tubercolosi, morì nel maggio 1933. In quello stesso anno, il 12 agosto, il Servo di Dio si risposò con Vittoria Maria Filippetto, dalla quale ebbe altri cinque figli, avviando con lei un negozio di generi alimentari per sostenere la famiglia. La sua vita subì una svolta decisiva quando incontrò il Movimento di Schoenstatt, che nel secondo dopoguerra aveva inviato in America Latina le prime suore missionarie. Nel 1950 il Servo di Dio aderì al Movimento dando inizio alla sua intensa attività apostolica. Il 1° febbraio 1959 diede vita alla "Campagna per la Preghiera del Rosario", una iniziativa innovativa che prevedeva l'uso delle "Piccole Madonne pellegrine", condotte presso gruppi di famiglie che, a turno, le ospitavano nelle loro case, favorendo la preghiera e la comunione spirituale. Il Servo di Dio estese questa missione anche agli ospedali, alle carceri, ai luoghi di lavoro e alle scuole, visitandone circa 300 all'anno e la proseguì per 35 anni percorrendo circa 140.000 km a piedi. Nel 1954 fondò la Vila Nobre de la Caridade, un centro con 14 casette con il fine di offrire residenza gratuita ai poveri. Per sua iniziativa furono costruite diverse cappelle per formare comunità locali e recitare il rosario e vennero eretti 43 Eremi dedicati alla Madonna. Nel 1972 il Servo di Dio fu ordinato diacono permanente e, nel 1979, rimasto nuovamente vedovo, si recò in Germania per visitare il Santuario di Schoenstatt. Morì all'alba del 27 giugno 1985, a Santa Maria, investito da un autobus mentre si recava a Messa. L'incidente che lo condusse alla morte avvenne proprio mentre andava ad una delle celebrazioni a cui partecipava quotidianamente. Curò infatti molto il culto alla Madonna e si prodigò per diffondere la preghiera del rosario. Seppe superare momenti difficili e non mancarono detrattori anche legati al suo stesso Movimento. Il Servo di Dio dimostrò fortezza nel superare le calunnie e le umiliazioni senza portare rancore. La sua fama di santità, presente già in vita, si è sviluppata dopo la morte, superando i confini dello Stato di Rio Grande do Sul, mentre i pellegrinaggi istituiti dal Servo di Dio ancora si svolgono non solo in Brasile ma anche in Argentina.

È italiana la Serva di Dio **Maria Olga Tambelli** nacque il 17 gennaio 1884 a Revere, in provincia di Mantova, penultima dei sette figli. Dopo la prematura morte di entrambi i genitori, a tredici anni venne affidata a un tutore che le fece completare gli studi dapprima a Milano e poi a Parma dove conseguì il diploma magistrale. Tornata nel paese natale svolse attività di assistenza agli ammalati ottenendo anche il diploma di infermiera. All'ospedale di Ostiglia conobbe le suore Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli e, dopo aver maturato la vocazione religiosa, contro il parere del suo tutore, nel 1904 vestì l'abito vincenziano ricevendo come religiosa il nome di Teresa. Venne destinata all'asilo di Casale Monferrato, dove restò fino al 1907. In quell'anno fu inviata all'Asilo della Marina di Cagliari dove ebbe modo di collaborare intensamente con la consorella, ora Beata, Giuseppina Nicoli. Insieme a lei costituirà la Scuola di religione, l'Associazione delle Dorotee (gruppo misto di ragazze studentesse e lavoratrici) i Circoli Santa Teresa (riservati a giovani donne) e l'Associazione delle Zitine (organizzazione riservata alle domestiche). Nel 1925, dopo la morte della Nicoli, la Serva di Dio divenne superiora dell'Asilo. Nel 1933, durante il periodo della dittatura fascista lottò per difendere quella istituzione dalle ingerenze del presidente dell'amministrazione civile, insediato a Cagliari dal regime, che fungeva anche da Commissario dell'Asilo. Questi ot-

*Continua a pag.12*

## Santi e Venerabili

*Continua da pag.11*

tenne la rimozione della Serva di Dio che, per un anno, fu trasferita dapprima a Olbia e poi a Milano, facendo poi ritorno a Cagliari e ricoprendo il suo ruolo. Nel 1941 ella si adoperò per aprire una scuola media e un istituto magistrale e, presso l'Asilo della Marina, diede ospitalità e sostegno a molti di coloro che furono sfollati a seguito dei bombardamenti. Nel dopoguerra si dedicò al recupero dei ragazzi di strada, i cosiddetti Marianelli, riunendoli per la colazione all'Asilo e contribuendo a fornire loro una formazione religiosa. Quando il 23 febbraio 1964 morì improvvisamente a Cagliari, una numerosa folla di poveri e si radunò spontaneamente all'Asilo per l'ultimo saluto a colei che tanto si era prodigata per alleviare la loro miseria. In vita Tambelli ha goduto di una speciale venerazione tra i poveri, specialmente tra i suoi "marianelli". La fama di santità diffusasi dopo la sua morte, è tuttora persistente nella sua Congregazione religiosa e nella arcidiocesi di Cagliari.

La Serva di Dio **Anna Fulgida Bartolacelli** nacque il 24 febbraio 1928 nella frazione di Rocca Santa Maria del comune di Serramazzoni (Italia). Affetta, come la sorella maggiore, da una grave forma di osteopsatirosi che le comportò nanismo e fragilità ossea costringendola a vivere su una carrozzella, crebbe in un ambiente familiare comunque sereno e accogliente. Pur non potendo frequentare la scuola a causa dei gravi problemi di salute, la Serva di Dio apprese dai genitori a leggere e scrivere e frequentò la parrocchia dove si iscrisse all'Azione Cattolica. Per vivere e per aiutare il fratello negli studi ella, insieme alla sorella, si dedicò al ricamo. La sua vita cambiò quando, nel 1956 incontrò il Beato Luigi Novarese che aveva fondato l'Associazione Silenziosi Operai della Croce e partecipò a un corso di esercizi spirituali tenuti a Re (VB) dal Centro Volontari della Sofferenza. In quell'occasione ebbe modo di comprendere meglio il valore della sofferenza sul piano spirituale e soprannaturale e l'apporto che ciascun malato può portare al bene comune. La Serva di Dio decise di far parte attiva dei Silenziosi Operai della Croce, accettandone lo stile di vita che prevedeva anche la consacrazione al Signore. Dopo il noviziato venne ammessa all'Associazione e si dedicò all'apostolato verso i malati. L'8 dicembre 1964 avvenne la consacrazione ma, non potendo aderire alla vita comunitaria, che le fu sconsigliata anche per non lasciare sola la sorella, la Serva di Dio ebbe il permesso di tenere presso la sua casa una cappellina. Si prodigò con generosità, nonostante le sue modeste risorse economiche, per aiutare gli altri malati e per questo decise di devolvere ogni mese una quota fissa della sua pensione di invalidità a favore dei Volontari della Sofferenza, dei quali coordinava le iniziative dei vari gruppi. Molti di loro erano attratti dal suo esempio. Fu prodiga nei confronti di chiunque avesse bisogno di aiuto materiale e soprattutto spirituale, sapendo ascoltare con pazienza e comprensione. Visse in maniera umile e discreta, accettando con cristiana fiducia la sua condizione fisica e offrendo le sue sofferenze per la salvezza delle anime. Visitò spesso le parrocchie per testimoniare la sua vocazione, fino a che le sue condizioni di salute non peggiorarono. Nel 1992 ricoverata per problemi cardiaci e difficoltà respiratorie morì il 27 luglio 1993 a Formigine, in fama di santità tuttora ampiamente diffusa nella sua diocesi.

*Vatican News*

*Ecclesia*

# Alzati!

**Ordine francescano secolare di Forio**

Un altro episodio raccontato da Papa Leone XIV durante il ciclo di catechesi è quello di un paralitico; stavolta non ha un nome, quasi a voler rappresentare ogni uomo con le sue paralisi che non gli permettono di vivere serenamente: «Gesù va a Gerusalemme per una festa dei Giudei. Non si reca subito al Tempio; si ferma invece presso una porta. Vicino a questa porta, sostavano anche tanti malati, che erano esclusi dal Tempio perché considerati impuri! E allora è Gesù stesso che li raggiunge nel loro dolore. Queste persone speravano in un prodigio che potesse cambiare la loro sorte; infatti, accanto alla porta si trovava una piscina, le cui acque erano considerate taumaturgiche, capaci cioè di guarire: in alcuni momenti l'acqua si agitava e, secondo la credenza del tempo, chi si immergeva per primo veniva guarito. Si veniva a creare così una sorta di "guerra tra poveri": possiamo immaginare la scena triste di questi malati che si trascinavano faticosamente per entrare nella piscina. Quella piscina si chiamava *Betzatà*, che significa "casa della misericordia": potrebbe essere un'immagine della Chiesa, dove i malati e i poveri si radunano e dove il Signore viene per guarire e donare speranza. Gesù si rivolge specificamente a un uomo che è paralizzato da ben trentotto anni. Ormai è rassegnato, perché non riesce mai a immergersi nella piscina, quando l'acqua si agita. In effetti, quello che ci paralizza, molte volte, è proprio la delusione. Ci sentiamo scoraggiati e rischiamo di cadere nell'accidia. Gesù rivolge a questo paralitico una domanda che può sembrare superflua: «Vuoi guarire?». È invece una domanda necessaria, perché, quando si è bloccati da tanti anni, può venir meno anche la volontà di guarire. A volte preferiamo rimanere nella condizione di malati, costringendo gli altri a prendersi cura di noi. È talvolta anche un pretesto per non decidere cosa fare della nostra vita. Gesù rimanda invece quest'uomo al suo desiderio più vero e profondo. Quest'uomo infatti risponde in modo più articolato alla domanda di Gesù, rivelando la sua visione della vita. Dice anzitutto che non ha nessuno che lo immerga nella piscina: la colpa quindi non è sua, ma degli altri che non si prendono cura di lui. Questo atteggiamento diventa il pretesto per evitare di assumersi le proprie responsabilità. Gesù invece lo aiuta a scoprire che la sua vita è anche nelle sue mani. Lo invita ad alzarsi, a risollevarsi dalla sua situazione cronica, e a prendere la sua barella. …Si tratta di camminare, prendendosi la responsabilità di scegliere quale strada percorrere. E questo grazie a Gesù!».

Con la stessa misericordia del Signore Gesù anche il santo d'Assisi, Francesco, compì prodigi simili. "Un giovane di Rivarolo Canavese, di nome Ubertino, era entrato nell'Ordine dei frati minori. Durante il noviziato, a causa di un terribile spavento, divenne pazzo e, colpito da gravissima paralisi in tutta la parte destra, perdette con il moto la sensibilità, l'udito e la parola. Con grande mestizia dei frati, egli rimase disteso nel letto in quella condizione così pietosa per molti giorni, mentre intanto si avvicinava la solennità di san Francesco. Alla vigilia, ebbe un momento di lucido intervallo e, così come gli riusciva, si mise ad invocare con parole indistinte ma fervida fede, il padre pietoso. All'ora del mattutino, mentre tutti gli altri frati erano in coro, intenti alle divine lodi, ecco, il beato padre apparve al novizio nell'infermeria, vestito con l'abito dei frati, facendo risplendere una grande luce in quell'abitazione. E, ponendogli la mano sul fianco destro, la fece scorrere dolcemente dalla testa ai piedi; gli mise le dita nell'orecchio e gli impresse un segno particolare sulla spalla destra, dicendo: "Questo sarà per te il segno che Dio, servendosi di me, che tu hai voluto imitare entrando in Religione, ti ha ridonato perfetta salute". Poi, mettendogli il cingolo, che, stando a letto, il novizio non aveva indosso, gli disse: "Alzati e va in chiesa a celebrare devotamente, insieme con gli altri, le prescritte lodi di Dio". Detto questo, mentre il giovane cercava di toccarlo con le mani e di baciargli i piedi, in segno di ringraziamento, il beato padre scomparve dalla sua vista. Il giovane, riacquistata la salute e la lucidità della mente, la sensibilità e la parola, entrò in chiesa, tra lo stupore dei frati e dei secolari, presenti per la circostanza, che avevano visto il giovane quand'era paralitico e senza senno, partecipò alla recita delle lodi e poi raccontò per ordine il miracolo, infiammando tutti alla devozione per Cristo e per il beato Francesco (FF 1325)".

Papa Leone conclude: «Preghiamo per tutti coloro che si sentono paralizzati, che non vedono vie d'uscita. Chiediamo di tornare ad abitare nel Cuore di Cristo che è la vera casa della misericordia!».

## TANTI AUGURI A...

**Mons. Emilio BASILE,**
ordinato il 29 giugno 1968

**Diacono Giuseppe IACONO,**
nato il 29 giugno 1968

**Don Marco D'ORIO,**
nato il 6 luglio 1976

**Don Carlo MAZZELLA,**
nato il 29 giugno 1982

**Mons. Carlo VILLANO,**
ordinato il 29 giugno 1995

*Commento al Vangelo*

29 GIUGNO 2025

**Mt 16,13-19**

# *Liberi per liberare!*

Don Cristian Solmonese

Due grandi Apostoli, apostoli del Vangelo, e due colonne portanti della Chiesa: Pietro e Paolo. Oggi ne festeggiamo la memoria. Guardiamo da vicino questi due testimoni della fede: al centro della loro storia non c'è la loro bravura, ma l'incontro con Cristo che ha cambiato la loro vita. Hanno fatto l'esperienza di un amore che li ha guariti e liberati e, per questo, sono diventati apostoli e ministri di liberazione per gli altri. È l'esperienza raccontata dal Vangelo di oggi. Gesù sta interrogando i discepoli su ciò che pensa la gente di Lui. Non è un sondaggio, è una strategia. Vuole portarli a un rapporto personale, diretto, senza passare attraverso i "sentito dire". Tutti rischiamo di essere discepoli secondo ciò che dice la gente, più che secondo ciò che davvero vogliamo noi. Qui la questione non è solo dire chi è Cristo, ma chi è Cristo *per me*. E per rispondere, ciascuno deve guardare nel proprio cuore, non in quello dei vicini. Troppe scelte nella vita le facciamo lasciandoci condizionare dal chiacchiericcio, quando invece dovremmo imparare ad ascoltare noi stessi. È lì che Dio parla: "né la carne né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli". Ognuno ha una storia che è la risposta a questa domanda di Gesù. Pietro e Paolo sono liberi solo perché sono stati liberati. Pietro, il pescatore di Galilea, è stato anzitutto liberato dal senso di inadeguatezza e dall'amarezza del fallimento. Pur essendo esperto, ha conosciuto il sapore amaro della notte senza pesca. Davanti alle reti vuote, ha avuto la tentazione di tirare i remi in barca. Pur essendo forte e impetuoso, è stato spesso sopraffatto dalla paura; pur essendo un discepolo appassionato, ha continuato a ragionare secondo il mondo, senza riuscire ad accogliere il significato della Croce; pur dicendosi pronto a dare la vita, gli è bastato un sospetto per rinnegare il Maestro. Eppure Gesù lo ha amato gratuitamente, ha scommesso su di lui. Lo ha incoraggiato a non arrendersi, a gettare ancora le reti, a camminare sulle acque, a guardare con coraggio la propria debolezza, a seguirlo sulla via della Croce, a dare la vita per i fratelli, a pascere le sue pecore. Così lo ha liberato: dalla paura, dai calcoli umani, dalle preoccupazioni mondane, infondendogli il coraggio di rischiare e la gioia di sentirsi pescatore di uomini. Lo ha chiamato a confermare nella fede i fratelli, gli ha dato le chiavi per aprire le porte dell'incontro con il Signore, il potere di legare e sciogliere: legare i fratelli a Cristo, sciogliere i nodi e le catene della loro vita. Tutto ciò è stato possibile solo perché – come racconta la Prima Lettura – Pietro è stato per primo liberato. Le catene vengono spezzate e, come nella notte della liberazione dall'Egitto, gli viene chiesto di alzarsi in fretta, cingersi i fianchi, calzare i sandali e uscire. Il Signore spalanca davanti a lui le porte. È una nuova Pasqua: una storia di apertura, di catene spezzate, di libertà ritrovata.

Pietro ha fatto l'esperienza della Pasqua: il Signore lo ha liberato. Anche Paolo ha conosciuto la liberazione. È stato liberato dalla schiavitù più opprimente: quella del proprio io. Da *Saulo*, nome del primo re d'Israele, è diventato *Paolo*, cioè "piccolo". È stato liberato dallo zelo religioso che lo aveva reso violento, persecutore dei cristiani, irrigidito in un'osservanza che non apriva al cuore di Dio. Era un fondamentalista. Dio lo ha liberato da tutto questo, ma non lo ha risparmiato da debolezze e prove che hanno reso più feconda la sua missione: fatiche, infermità, persecuzioni, naufragi, fame e sete. E una misteriosa spina nella carne, che lo ha accompagnato sempre. Ha così compreso che «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti», che tutto possiamo in Lui che ci dà forza, che niente può separarci dal Suo amore. Per questo, alla fine della vita – come dice la Seconda Lettura – può dire: «il Signore mi è stato vicino e mi libererà da ogni male». Paolo ha fatto l'esperienza della Pasqua: il Signore lo ha liberato. Oggi guardiamo a questi due giganti della fede e vediamo due uomini che hanno liberato la potenza del Vangelo nel mondo, perché sono stati prima liberati dall'incontro con Cristo. Egli non li ha giudicati, non li ha umiliati, ma ha condiviso la loro vita con affetto e pazienza, sostenendoli con la preghiera e richiamandoli quando necessario. A Pietro dice: «Io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede»; a Paolo chiede: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Così fa anche con noi. Ci assicura la sua vicinanza, intercede per noi, ci corregge con dolcezza per aiutarci a rialzarci. Toccati dal Signore, anche noi veniamo liberati. E abbiamo sempre bisogno di essere liberati. Come Pietro, siamo chiamati a essere liberi dal senso di sconfitta dinanzi alle nostre fatiche spesso infruttuose; liberi dalla paura che ci paralizza, che ci chiude nelle sicurezze e spegne la profezia. Come Paolo, siamo chiamati a essere liberi dalle ipocrisie dell'apparenza, dalla tentazione di imporci con la forza anziché con l'umiltà, liberi da un'osservanza religiosa rigida, dai compromessi con il potere, dalla paura di essere fraintesi o attaccati. Offriamo al mondo quella liberazione che da solo non può darsi: liberazione dal peccato, dalla morte, dalla rassegnazione, dalla sfiducia, dalla perdita della speranza che abbruttisce la vita di tanti. Chiediamoci oggi: le nostre famiglie, la nostra comunità, il nostro mondo, quanto bisogno hanno di liberazione?

Quante catene vanno spezzate? Quante porte vanno aperte? Possiamo essere collaboratori di questa liberazione, ma solo se prima ci lasciamo liberare dalla novità di Gesù e camminiamo nella libertà dello Spirito Santo. Preghiamo per tutti noi: perché, liberati da Cristo, possiamo essere apostoli di liberazione nel mondo intero.

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
**Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860**
**Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014**

**Direttore responsabile:**
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
**Redazione:**
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
**Progettazione e impaginazione:**
Gaetano Patalano

**Per inserzioni promozionali e contributi:**
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

PARROCCHIA SS. ANNUNZIATA IN SANTA MARIA DELLE GRAZIE - LACCO AMENO

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI

# Maria ss. delle Grazie

*La Madonna è per noi Cristiani l'aurora che annuncia il nuovo giorno, la Stella del Mattino che annuncia il Sole che avanza... Maria è il segno della Speranza, perché nelle tempeste la guardi e ti rincuori. Salve Regina, vita, dolcezza, speranza nostra. Salve!*

## dal 24 giugno al 2 luglio 2025

**DA MARTEDÌ 24 GIUGNO A SABATO 28 GIUGNO *(Tutti i giorni)***
Ore 08.30 Saluto alla Madonna e "Buongiorno Maria"; S. Rosario
Ore 09.00 Santa Messa
Ore 18.30 S. Rosario e novena alla Madonna
Ore 19.00 Santa Messa
Ore 21.30 Saluto alla Madonna e canto del "Buonanotte Maria"

**GIOVEDÌ 26 GIUGNO**
Ore 20.00 - *LA MIA MALATTIA È UN DONO*, Storia di un'amicizia con Gesù. Incontro con i genitori di Teresa Ruocco, la bambina di dieci anni che ha combattuto la battaglia del tumore con la forza dell'Eucarestia.

**DOMENICA 29 GIUGNO**
**SOLENNITÀ DEI SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO**
Ore 10.00 S. Messa in S. Restituta
Ore 11.00 - 19.00 SS. Messe in Parrocchia
Ore 18.45 Processione con le Reliquie di San Giovanni Paolo II donate alla nostra comunità parrocchiale da Sua Em. Rev. il Sig. Card. Stanisław Jan Dziwisz, Arcivescovo emerito di Cracovia, dalla Basilica di Santa Restituta alla Chiesa parrocchiale, dove ci sarà la S. Messa.

**LUNEDÌ 30 GIUGNO**
Ore 08.30 Saluto alla Madonna con "Buongiorno Maria" e il S. Rosario.
Ore 09.00 S. Messa
Ore 19.00 S. Messa
Ore 20.00 "Concerto all'ombra del campanile": storie, racconti, preghiere e canzoni con il Baritono-Cantattore Gaetano Maschio e il Soprano Filomena Piro. Al piano il M. Silvano Trani.
Al termine della serata Canto del "Buonanotte Maria".

**MARTEDÌ 1 LUGLIO**
**VIGILIA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE**
Ore 08.30 Saluto alla Madonna e "Buongiorno Maria"; S. Rosario
Ore 09.00 Santa Messa
Ore 18.30 S. Rosario e novena alla Madonna
Ore 19.00 Santa Messa
Ore 21.30 Saluto alla Madonna e canto del "Buonanotte Maria"

**MERCOLEDÌ 2 LUGLIO**
**SOLENNITÀ DELLA MADONNA DELLE GRAZIE**
SS. Messe ore 07.00 - 09.00 - 11.00 - 19.00
Ore 09.30 Giro per il paese della Banda musicale "Città di Ischia"
Ore 10.30 Matinée musicale della Banda in Piazza S. Restituta
Ore 20.00 Al pontile V. Napoleone lancio di una corona di alloro in memoria di tutti i caduti del mare e in particolare di Ciro Vespoli, nel XX anniversario del naufragio dell'imbarcazione "Padre Pio". A seguire processione con l'incoronata immagine della Madonna delle Grazie per le strade del paese, accompagnata dalla Banda musicale "Città di Ischia".

La Parola di Dio sarà annunciata da Don Antonio Leva, della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa
Gli addobbi serici sono a cura della Premiata Ditta Pontificia D'Errico di Grumo Nevano

IL PARROCO *Don Pasquale Matteva e Il Comitato dei festeggiamenti*

---

PARROCCHIA SAN LEONARDO ABATE - PANZA
CHIESA DI SAN GENNARO

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI

# S. Maria delle Grazie

## 24 GIUGNO - 2 LUGLIO 2025

*Maria, madre della speranza, nel Bambino che stringi al Tuo petto ci siamo anche noi, figli fragili, figli ribelli, figli inquieti ... ma figli! Madre nostra dolcissima, nelle Tue braccia sparisce ogni timore e le tempeste della vita svaniscono per cedere il posto alla pace del cuore. Accresci in noi le riserve del coraggio, raddoppia le scorte di amore, e alimenta la lampada della nostra speranza. Vergine del Magnificat, siamo in piena carestia di felicità! Tendici le braccia e trasmettici la gioia della Tua anima pura. Amen*
*(Card. Angelo Comastri)*

**MARTEDÌ 24 GIUGNO**
**Solennità della Natività di San Giovanni Battista**
**Ore 19.00** S. Rosario e Novena
**Ore 19.30** S. Messa e Intronizzazione dell'immagine della Madonna
*Al termine Benedizione del "Falò di San Giovanni" e insalata cafona per tutti*

**MERCOLEDÌ 25 GIUGNO**
**Ore 19.00** S. Rosario e Novena
**Ore 19.30** S. Messa

**GIOVEDÌ 26 GIUGNO**
**Ore 19.00** S. Rosario e Novena
**Ore 19.30** S. Messa

**VENERDÌ 27 GIUGNO**
**Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù**
**Ore 19.00** S. Rosario e Novena
**Ore 19.30** S. Messa

**SABATO 28 GIUGNO**
**Ore 19.00** S. Rosario e Novena
**Ore 19.30** S. Messa

**DOMENICA 29 GIUGNO**
**Solennità dei Ss. Pietro e Paolo, apostoli**
**Ore 9.30** S. Messa in Congrega
**Ore 11.00** S. Messa in Parrocchia
**Ore 19.00** S. Rosario e Novena
**Ore 19.30** S. Messa

**LUNEDÌ 30 GIUGNO**
**Ore 19.00** S. Rosario e Novena
**Ore 19.30** S. Messa
**Ore 21.30** "Adorare Gesù con Maria" - Adorazione eucaristica comunitaria.

**MARTEDÌ 1° LUGLIO**
**Ore 18.00** Incontro con i bambini
**Ore 19.00** S. Rosario e Novena
**Ore 19.30** S. Messa
**Ore 21.00** "S. Rosario sotto le stelle" animato dalle Sorelle del GAM

**MERCOLEDÌ 2 LUGLIO**

## *FESTIVITÀ DELLA MADONNA DELLE GRAZIE*

**Ore 6.30, 8.15, 9.30** Ss. Messe
**Ore 19.30** S. Messa nel piazzale antistante la Chiesa di San Gennaro;
**segue Processione** per Via San Gennaro, Piazza San Leonardo, Via Pozzi, Via Casa D'Abundo, Via Casa Migliaccio, Via Mario D'Ambra, Via Parroco L. D'Abundo. In Piazza San Leonardo canto dell'inno.
Segue Intronizzazione dell'immagine della Madonna delle Grazie in Parrocchia.
**Ore 22.00** Gaetano Maschio presenta "**La Canzolata, la tombola cantata: canzoni, premi, divertimento**". Al piano il M. Silvano Trani

*Le Celebrazioni liturgiche saranno curate dai cori parrocchiali e dal coro della Congrega*
*Si ringrazia per la collaborazione il Sindaco con l'Amministrazione comunale, i collaboratori ed i fedeli tutti della Comunità Parrocchiale*

*Il Parroco e la Comunità*

---

Comune di Lacco Ameno

Festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie – Lacco Ameno

# Concerto all'ombra del campanile

## *Storie, racconti, preghiere e canzoni*

con il Baritono - Cantattore **GAETANO MASCHIO**
ed il Soprano **FILOMENA PIRO**

Al Piano il M° **SILVANO TRANI**

**LUNEDI' 30 GIUGNO 2025**
SAGRATO DELLA PARROCCHIA
**SS.ma ANNUNZIATA IN S. MARIA DELLE GRAZIE**
**LACCO AMENO - h. 21.30**

---

ARCICONFRATERNITA
SANTA MARIA
VISITAPOVERI

Novena e festeggiamenti in onore della

# Madonna delle Grazie

24 giugno – 2 luglio 2025

Martedì 24 giugno 2025
Ore 08.30 Santa Messa
Ore 19.00 Santo Rosario
Ore 19.30 Santa Messa

Mercoledì 25 Giugno 2025
Ore 08.30 Santa Messa.
A seguire adorazione eucaristica comunitaria con rosario meditato e preghiera silenziosa.
Ore 19.00 Santo Rosario
Ore 19.30 Santa Messa

Giovedì 26 Giugno 2025
Ore 08.30 Santa Messa
Ore 19.00 Santo Rosario
Ore 19.30 Santa Messa
Ore 20.30 preghiera a Maria "a te veng' p' Grazia" a cura dell' Associazione Vicoli Saraceni

Venerdì 27 Giugno 2025
Ore 08.30 Santa Messa
Ore 19.00 Santo Rosario
Ore 19.30 Santa Messa

Sabato 28 Giugno 2025
Ore 08.30 Santa Messa
Ore 19.00 Santo Rosario
Ore 19.30 Santa Messa

Domenica 29 giugno 2025
Ore 19.00 Santo Rosario
Ore 19.30 Santa Messa per i figli in Paradiso

Lunedì 30 giugno 2025
Ore 08.30 Santa Messa
Ore 19.00 Santo Rosario
Ore 19.30 Santa Messa

Martedì 1 Luglio 2025
Ore 08.30 Santa Messa
Ore 19.00 Santo Rosario
Ore 19.30 Santa Messa

Mercoledì 2 Luglio 2025
Ore 07.00 Santa Messa
Ore 08.00 Santa Messa
Ore 09.30 Santa Messa
Ore 20.00 Santa Messa Solenne
Al termine momento dolce con le prugne di stagione

Spezzerà la parola di Dio Padre Dino Tessari, Oblato di Maria
Il Rettore, il Priore e l'Amministrazione